

***Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano ed effetti di politiche
(basi di dati, misura, analisi)***

Progetto di ricerca cofinanziato dal MIUR
(Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) – Assegnazione: 2001
Coordinatore: Ugo Trivellato

**I problemi di contabilizzazione dei lavoratori
extracomunitari.
Una verifica nelle province di Treviso e Vicenza**

S. Bragato*, F. Occari**, M. Valentini**

* *COSES, Venezia*

** *Univ. Ca' Foscari di Venezia*

Working Paper n. 48 novembre 2002

Unità locali del progetto:

Dip. di Economia “S. Cagnetti De Martiis”, Univ. di Torino	(coord. Bruno Contini)
Dip. di Scienze Economiche, Univ. “Ca’ Foscari” di Venezia	(coord. Giuseppe Tattara)
Dip. di Metodi Quantitativi, Univ. di Siena	(coord. Achille Lemmi)
Dip. di Scienze Statistiche, Univ. di Padova	(coord. Ugo Trivellato)
Dip. di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive, Univ. del Piemonte Orientale	(coord. Alberto Martini)

Dip. di Scienze Statistiche
via C. Battisti 241-243, 35121 Padova

1. Introduzione[◊]

A fronte di una costante crescita degli immigrati, in particolare di lavoratori extracomunitari presenti nel mercato del lavoro locale, si registra la debolezza delle fonti statistiche esistenti nel misurare la loro consistenza.

Le analisi contenute in questo lavoro cercano innanzitutto di mettere in evidenza i problemi di interpretazione statistica che presentano le due fonti principalmente utilizzate per la misurazione dell'occupazione extracomunitaria, quella del Ministero dell'Interno, che contabilizza lo stock dei permessi di soggiorno e la fonte Inps per quanto riguarda i lavoratori dipendenti.

Quest'ultima fonte sembra presentare (Strozza e Conti, 1999) alcune discrepanze tra archivi diversi riferiti allo stesso aggregato dei lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi soggetti a contributo Inps. Infatti, pare che il computo dei lavoratori extracomunitari cambi a seconda dell'archivio considerato in quanto diversi sono i criteri per individuare i lavoratori. I due archivi che contengono informazioni sui lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi sono quello contributivo (archivio in cui vengono registrati i contributi versati dalle aziende per ogni lavoratore assunto) - dove essendo spesso incompleto il campo relativo alla cittadinanza l'individuazione della componente extracomunitaria viene effettuata dagli studiosi ricorrendo all'informazione sul paese di nascita - e, fino al 1999, quello dei lavoratori extracomunitari per i quali risultano effettuati i versamenti all'ex Fondo di rimpatrio (archivio dello 0,5%).

Sulle discrepanze numeriche dei due archivi possono influire componenti spurie introdotte nel computo dei lavoratori considerando il paese di nascita (ad esempio, cittadini italiani nati in paesi non comunitari riportati nell'archivio contributivo) e omessi versamenti a favore dell'ex Fondo di rimpatrio (archivio dello 0,5%).

Mentre fino ad oggi le analisi empiriche sull'archivio contributivo Inps sono state condotte su un campione nazionale, in questo studio si elaborano i dati relativi all'intero universo di lavoratori rintracciabili negli archivi contributivi per le province di Treviso e Vicenza. Inoltre, per un confronto con le risultanze dell'archivio dello 0,5% sono stati utilizzati i dati - al massimo livello di disaggregazione disponibile - dei versamenti effettuati all'ex Fondo di rimpatrio.

Al fine della comparazione fra gli archivi amministrativi a nostra disposizione (archivio dello 0,5%, archivio contributivo, archivio anagrafico dei lavoratori e archivio aziendale) è stato necessario effettuare alcune operazioni di collegamento fra i dati. Tali operazioni hanno prodotto come esito la definizione di una nuova banca dati sulla quale è possibile svolgere anche alcuni approfondimenti di carattere descrittivo sulle imprese e sugli addetti.

[◊] Questo lavoro, concluso nella primavera del 2002, è stato possibile grazie all'Inps che ha messo a disposizione i propri dati e ai fondi della ricerca Miur 1999-2000 "Occupazione e disoccupazione in Italia: misura e analisi dei comportamenti" 9913193479_002. Per aver contribuito a migliorare precedenti versioni dello studio si ringraziano i partecipanti al workshop del gruppo nazionale della ricerca Miur tenutosi presso l'Università di Siena nel giugno 2001, gli studiosi presenti alla sessione dedicata all'immigrazione del XVI Convegno Aiel 2001 e il gruppo di ricerca Miur di Padova al quale è stato presentato il lavoro nella primavera del 2002. Un particolare ringraziamento va al Prof. Giuseppe Tattara per averci sostenuto affinché arrivassimo ad una chiusura di questo lavoro e all'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione per i chiarimenti fornitici su alcuni aspetti normativi. Di ogni errore e omissione rimaniamo ovviamente gli unici responsabili.

Gli anni considerati variano a seconda della disponibilità dei dati. In particolare, per un confronto tra le due fonti Ministero dell'Interno e Inps (in questo caso dati aggregati forniti dallo stesso Istituto¹) il periodo è il triennio 1998-2000, per la comparazione tra l'archivio dello 0,5% e quello contributivo l'arco temporale è 1994-1997, mentre le analisi descrittive sono condotte per il periodo 1990-97.

2. I lavoratori extracomunitari: i problemi nell'uso delle fonti²

Prima di introdurre i problemi sull'utilizzo delle fonti, è necessario precisare che nel nostro paese sono considerati stranieri (comunitari e non) i soggetti con cittadinanza diversa da quella italiana indipendentemente dal paese di nascita. Ciò dipende dalla legge italiana sulla cittadinanza che da un lato considera italiani i figli di italiani a prescindere dal luogo di nascita e dall'altro definisce straniero chi è nato e vive in Italia ma non ha la cittadinanza italiana. Questa può essere acquisita solo attraverso 1) il matrimonio con italiani, 2) la nascita se uno dei genitori è italiano, 3) il beneficio di legge quando richiesto da figli di stranieri nati in Italia e qui residenti fino al 18° anno di età, 4) la naturalizzazione ordinaria che può essere concessa dopo un periodo (10 anni per i cittadini extracomunitari) di residenza in Italia³.

In Italia la quantificazione dello stock di lavoratori non comunitari presenti nel mercato del lavoro avviene principalmente attraverso il ricorso a due fonti amministrative: il Ministero dell'Interno (stock dei permessi di soggiorno) e l'Inps (stock dei lavoratori contribuenti). Nessuna delle due fonti fornisce dati di facile lettura per l'identificazione degli stock di lavoratori extracomunitari, esse misurano due entità molto diverse; la prima quantifica gli stock delle persone straniere presenti sul territorio con permesso di soggiorno valido⁴ (non scaduto) ad una certa data; la seconda i lavoratori per i quali vi sono, o vi sono stati, versamenti contributivi. In questo paragrafo si cercherà di mettere in luce i pregi e i difetti delle due fonti.

I permessi di soggiorno, disponibili per cittadinanza dei soggetti titolari, possono essere distinti in base al motivo per cui sono stati rilasciati. In particolare, i motivi più ricorrenti sono⁵: lavoro subordinato (stagionale e non), lavoro autonomo, ricerca di lavoro (iscrizione nelle liste di collocamento), inserimento nel mercato del lavoro (sponsor in base alla legge 40/98), lavoro straordinario (motivi umanitari con possibilità di lavoro), ricongiungimento familiare, religione, residenza elettiva, studio, turismo, asilo politico e richiesta di asilo.

Il permesso di soggiorno va chiesto alla questura, competente per territorio, dall'interessato entro 8 giorni dalla data di ingresso in Italia. La durata del permesso varia a seconda del motivo della richiesta e, ad esclusione degli ingressi per turismo, il permesso può essere rinnovato. Per una corretta lettura dei dati a livello territoriale è

¹ L'Inps fornisce su richiesta statistiche dei propri dati; a volte alcune di queste sono disponibili anche presso il sito dell'Istituto.

² Una parte delle considerazioni svolte in questo paragrafo è contenuta in Bragato S., Anastasia B. (2001).

³ Nel nostro paese la gran parte delle cittadinanze italiane concesse riguardano i matrimoni misti.

⁴ Precisiamo che i minori con meno di 14 anni generalmente non hanno un permesso individuale essendo inclusi in quello dei genitori. La conta dei permessi di soggiorno, quindi, esclude una buona parte dei minori presenti. Pertanto l'ammontare complessivo dei cittadini stranieri insediati nel territorio viene determinato attraverso stime che integrano i dati sui permessi con quelli delle residenze anagrafiche.

⁵ Si fa riferimento alla normativa in vigore al momento della chiusura del lavoro.

opportuno ricordare che la provincia in cui ha sede la questura di rilascio del permesso non è sempre quella in cui il soggetto poi risiederà⁶.

Il fatto che le statistiche rese note sui permessi di soggiorno siano riferite ai permessi validi ad una data, in genere la fine dell'anno solare, non consente di quantificare i flussi di ingresso verificatisi nell'anno. Ciò è particolarmente rilevante nella quantificazione dei lavoratori stranieri, in quanto dai dati di stock del ministero, di fatto vengono esclusi i lavoratori entrati in Italia nel corso dell'anno con un permesso che al 31 dicembre ha concluso il periodo di validità. Si tratta in genere di lavoratori stagionali.

Quindi, la differenza tra stock riferiti a due anni successivi non dà come esito il flusso di arrivo netto tra i due anni e questo non solo per le ragioni legate alla durata inferiore all'anno dei permessi, ma anche perché le date di ingresso (riportate nel documento) possono differire da quelle del rilascio. Ciò accade soprattutto per i permessi rilasciati a seguito delle sanatorie. Infatti, questi ultimi venivano concessi sulla base di documenti comprovanti la data di ingresso in Italia che in genere è diversa da quella in cui viene effettivamente rilasciato il permesso. Si pensi che all'inizio del 2001 non si era ancora conclusa la sanatoria riferita al 1998, cosicché i flussi di ingresso per il 1998 sono di fatto conteggiati negli stock riferiti ad anni successivi.

In conclusione, la fonte ministeriale non ci fornisce informazioni sui flussi di entrata e di uscita dei lavoratori e, come vedremo, non consente nemmeno una quantificazione attendibile degli stock di occupati alla fine dell'anno. Infatti, non esiste corrispondenza tra motivo del permesso e condizione professionale del possessore del documento.

Le tipologie di permesso con accesso al lavoro non sono solo quelle che richiamano già nella denominazione il "lavoro" (lavoro subordinato, lavoro autonomo, ricerca di lavoro, inserimento nel mercato del lavoro, lavoro straordinario), ma anche altre. Questo rende incerto il calcolo della forza lavoro straniera a partire dai dati sui permessi di soggiorno.

Possono lavorare a pieno titolo i possessori di un permesso per "Ricongiungimento". Ugualmente chi ha un permesso per "Studio" può svolgere attività lavorativa autonoma o subordinata. Anche i titolari di un permesso per "Asilo" possono lavorare.

Non è detto, inoltre, che il gruppo delle tipologie dei permessi riguardanti il "lavoro" consenta al suo interno di distinguere nettamente tra lavoratori dipendenti, autonomi e iscritti alle liste di collocamento. Il lavoratore dipendente rimasto senza lavoro e con un permesso ancora valido, si può iscrivere, per la durata minima di un anno, alle liste di collocamento con lo stesso permesso. Questo significa che se la scadenza naturale del permesso dista nel tempo meno di un anno dal momento dell'iscrizione allora alla scadenza si procederà al rinnovo del permesso per completare l'anno di iscrizione. Pertanto, nei permessi per motivo di lavoro possono venire conteggiati lavoratori che in realtà sono disoccupati. Se poi il titolare di permesso per "Ricerca di lavoro" trova occupazione non è detto si proceda tempestivamente, prima dello scadere del precedente permesso, alla conversione per motivo di lavoro. Va sottolineato, infine, che il permesso per lavoro autonomo dà diritto all'esercizio di

⁶ Seppure la normativa preveda ci debba essere coincidenza tra provincia di residenza/dimora e questura di rilascio e, in particolare, che nel caso di modifica della provincia residenza/dimora si debba dare comunicazione alla questura pertinente per provincia di arrivo, è noto che spesso questi obblighi non vengono ottemperati dagli stranieri.

lavoro subordinato e viceversa, senza bisogno di alcuna modifica del motivo nel permesso.

In pratica, dai dati ministeriali possiamo avere una misura approssimativa dello stock della forza lavoro straniera presente nel mercato del lavoro, ma nessuna quantificazione attendibile sullo stock di occupati.

Informazioni sui lavoratori extracomunitari in regola per rapporto di lavoro (oltrechè per permesso di soggiorno) si possono trarre, invece, dalla fonte Inps. I dati sui lavoratori riguardano:

- dipendenti dell'industria e dei servizi;
- agricoli;
- domestici;
- autonomi (artigiani e commercianti).

Il numero dei lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi, oggetto di analisi in questo lavoro, può essere ricavato da due differenti archivi, quello contributivo che riguarda tutti i lavoratori (italiani e non), e quello contenente i soli lavoratori extracomunitari per i quali fino al 1999⁷ veniva versato lo 0,5% della retribuzione lorda a favore dell'ex Fondo di rimpatrio.

Il primo archivio, come si è detto, consente di separare i lavoratori in base ai paesi di nascita essendo assai spesso incompleta, o poco attendibile, l'informazione relativa alla cittadinanza. Questo fa sì che l'enucleazione dei lavoratori extracomunitari, definibili tali in base alla cittadinanza, possa risultare incerta visto che si corre il rischio, ad esempio, di considerare extracomunitario chi in realtà è un cittadino italiano nato in un paese non appartenente alla Unione Europea⁸.

Il secondo archivio è costituito dai lavoratori extracomunitari (non distinti per cittadinanza) che risultano dipendenti in base alle trattenute mensili dello 0,5% sulla retribuzione lorda.

In un lavoro recente Strozza e Conti (1999) hanno messo in evidenza la presenza di discrepanze notevoli tra le numerosità dei lavoratori dipendenti extracomunitari risultanti dai due diversi archivi. Ad esempio nel 1993, per l'Italia, la differenza tra il numero dei lavoratori presenti nell'archivio contributivo - estratti da Venturini e Villosio (1998) escludendo i nati in paesi dell'Unione Europea e quelli nei paesi "a sviluppo avanzato"⁹ - e quello dei lavoratori extracomunitari inclusi nell'archivio 0,5% era di circa 122 mila unità (210 mila lavoratori dal contributivo contro gli 88 mila dell'archivio 0,5%). Una differenza che risulta ancora più marcata se si pensa che dall'archivio contributivo sono stati per l'appunto esclusi alcuni paesi non comunitari e che la legge istitutiva del Fondo di rimpatrio (legge 943 del 1986) prevede esplicitamente la non applicazione delle norme in essa contenute solo verso i paesi dell'Unione Europea.

La differenza tra l'archivio contributivo e quello dello 0,5% potrebbe, in parte, essere attribuita ai lavoratori italiani nati nei paesi non esclusi, come in particolare quelli dell'America latina. Infatti, dai risultati di un successivo lavoro di Venturini e Villosio

⁷ Dal 1 gennaio del 2000 il versamento per il Fondo di rimpatrio, previsto solo per gli extracomunitari, è stato soppresso; infatti la legge 40/98 ha di fatto chiuso il Fondo, che era comunque poco utilizzato dagli eventuali rimpatriati, devolvendo le risorse al Fondo nazionale per le politiche migratorie.

⁸ Vi è da aggiungere, anche se i casi dovrebbero essere assai limitati vista la piuttosto recente presenza degli immigrati nel mercato del lavoro, che la discriminazione in base al paese di nascita può farci cadere nell'errore di includere tra gli italiani gli extracomunitari nati in Italia.

⁹ Statunitensi, giapponesi, canadesi, svizzeri, etc..

(2000), nel quale dal computo dei lavoratori extracomunitari non sono stati considerati anche i nati in Argentina, Brasile e Venezuela, si rileva una riduzione del gap tra i due archivi, ma di appena 23 mila unità per il 1993. Anche negli anni successivi (1995 e 1996) la differenza resta alta pari all'incirca a 100-120 mila unità. In pratica, se si confrontano i dati dell'archivio dello 0,5% con i risultati delle elaborazioni sull'archivio contributivo prodotte da Venturini e Villosio, si ottiene un tasso di copertura da parte dell'archivio 0,5% molto basso, che è andato crescendo però negli anni dal 47% nel 1991 al 53% nel 1996.

Questi esiti farebbero propendere per l'ipotesi che esista una quota consistente di trattenute dello 0,5% non effettuate. Ciò potrebbe dipendere non tanto da evasioni, vista l'esigua percentuale della trattenuta che è a carico del lavoratore potenziale beneficiario, quanto da problemi legati alla non conoscenza da parte dei datori di lavoro (o dei loro consulenti del lavoro) e dei lavoratori stessi dell'esistenza dell'ex Fondo di rimpatrio¹⁰.

Prima di sviluppare la parte centrale di questo lavoro, che riguarda per l'appunto la verifica della differenza tra archivi Inps nelle due province di Treviso e Vicenza, illustriamo le discrepanze numeriche tra le due fonti: Ministero dell'Interno e Inps.

La tabella 1 riporta gli stock dei permessi, concessi nelle province di Treviso e Vicenza a cittadini extracomunitari, validi al 31 dicembre di ogni anno ripartiti in base al motivo di rilascio. La tabella 2 invece contiene il numero dei lavoratori extracomunitari che risultano inseriti negli archivi dell'Inps, sono dati aggregati che lo stesso Istituto fornisce estraendoli - con criteri diversi - dai propri archivi. Infatti, mentre per i lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi i dati sono disponibili per ogni mese dell'anno e derivano dall'archivio dello 0,5%, per gli altri (agricoli, domestici, autonomi) il conteggio avviene in base all'esistenza di almeno un versamento contributivo effettuato nell'anno. Ciò complica la comparazione tra le due fonti.

Come abbiamo detto sopra, il motivo del permesso non consente di discriminare tra le diverse condizioni professionali: un soggetto classificato "alla ricerca di lavoro" può in realtà lavorare (vale anche viceversa); un lavoratore dipendente può essere titolare di permesso per "lavoro autonomo" (e viceversa); il familiare ricongiunto può svolgere attività lavorativa senza mutare il motivo del permesso. Ne consegue che dai permessi di soggiorno non riusciamo a distinguere i lavoratori occupati e tanto meno a quali categorie (domestici, autonomi, etc.) essi appartengono.

Tab. 1 – Permessi di soggiorno a cittadini extracomunitari in base al motivo di rilascio. Province di Treviso e Vicenza. Anni 1998-2000

	Treviso			Vicenza		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Per lavoro	12.196	16.917	19.682	15.644	19.006	20.840
di cui: lavoro subordinato	10.122	14.400	17.002	13.683	16.798	18.386
Lavoro straordinario	307	202	179	484	95	30
Lavoro autonomo	582	1.275	1.561	499	1.237	1.509
Ricerca lavoro	1.185	1.040	940	978	876	915
Per famiglia	5.265	7.045	7.742	8.907	11.733	13.652
Altri	698	1.256	1.101	613	1.202	1.457
Totale	18.159	25.218	28.525	25.164	31.941	35.949

Fonte: elaborazioni Coses su dati Istat (1998 e 1999) e Istat-Ministero dell'Interno (2000)

¹⁰ Non è infrequente, come ci è stato detto da alcuni testimoni interpellati, il caso di software per la compilazione delle paghe dei dipendenti che non consentivano la registrazione della trattenuta.

Pur tenendo presente le avvertenze per la comparazione tra le due fonti è interessante metterne in rilievo le discrepanze: in entrambe le province ai dati del Ministero (permessi per lavoro) corrisponde una quantità significativamente inferiore di lavoratori risultanti dagli archivi Inps e tale differenza sembra piuttosto evidente nella provincia di Treviso soprattutto con riguardo al confronto tra permessi per lavoro subordinato e dipendenti Inps.

**Tab. 2 – Lavoratori extracomunitari. Province di Treviso e Vicenza
Anni 1998-1999.**

	Treviso		Vicenza	
	1998	1999	1998	1999
Dipendenti industria-servizi*	8.448	9.707	12.807	14.838
Dipendenti agricoli**	596	657	439	460
Dipendenti domestici**	668	nd	877	nd
Autonomi**	245	309	223	298

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Note:

* lavoratori dipendenti per i quali risultano effettuati i versamenti dello 0,5% nel mese di dicembre

** lavoratori per i quali risulta almeno un contributo versato nell'anno.

Oltre a ciò, tenendo conto che gli autonomi - dai dati aggregati Inps - sono coloro che hanno almeno un contributo nell'anno, la notevole differenza nelle due province con i permessi per lavoro autonomo (definiti ricordiamo come quelli validi al 31.12 dell'anno) lascia alquanto perplessi: travaso verso il lavoro dipendente (comunque non risultante dai dati Inps) o nuovi iscritti al collocamento? Mancanza dei versamenti contributivi o problemi delle fonti? Domande per le quali è possibile trovare alcune risposte solo attraverso un'analisi molto disaggregata che la disponibilità dei dati non consente.

Il fatto che i lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi (che rappresentano la maggioranza dei contribuenti) siano estratti dagli archivi dello 0,5%, può comportare distorsioni dovute, come abbiamo sopra richiamato, alla mancanza delle trattenute a favore dell'ex Fondo di rimpatrio. Infatti, gli esiti di un'analisi comparata, svolta dallo stesso Inps, tra archivi (e quindi non dati aggregati) del Ministero e dell'Inps mostrano una minore discrepanza tra le due fonti pur rimanendo una sensibile differenza nella provincia di Treviso (Tab. 3).

Il collegamento tra gli archivi del Ministero e quelli dell'Inps (tutti gli archivi dei lavoratori) è stata condotta a seguito della costituzione presso lo stesso Inps dell'Archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari (legge 40/98 e dpr 394/99). L'operazione, portata avanti tra numerose difficoltà¹¹, non ha consentito di incrociare tutti i soggetti presenti negli archivi. Per di più, i permessi di soggiorno considerati per il collegamento degli archivi sono solo quelli "per lavoro" (subordinato, straordinario, autonomo, ricerca di lavoro) e non gli altri che danno comunque accesso al lavoro (ricongiungimento, ad esempio). Ciò ha influito sulla mancanza di incrocio di alcuni lavoratori che compaiono negli archivi dell'Inps.

¹¹ Ad esempio: ricostruzione dei codici fiscali dei soggetti inclusi negli archivi del Ministero che non prevedevano la registrazione di tale dato; incrocio tra archivi con date diverse, quelli Inps aggiornati al 1997, quelli del Ministero ad anni successivi.

Tab. 3 – Permessi di soggiorno per lavoro, lavoratori iscritti all’Inps ed esito dell’incrocio

	Ministero	Inps	Incrocio
Treviso	18.136	15.780	10.532
Vicenza	20.080	20.049	14.565

Fonte: Inps (2000)

Come si osserva, la differenza tra la numerosità dei permessi di soggiorno per lavoro e la presenza dei lavoratori negli archivi Inps è pressoché nulla per Vicenza, ma consistente per Treviso come avevamo già evidenziato dal confronto delle tabelle 1 e 2. Inoltre, su 100 extracomunitari con permesso per lavoro nella provincia di Treviso solo 58 compaiono anche negli archivi Inps, mentre nella provincia di Vicenza l’esito dell’incrocio fornisce un valore più alto e pari a 73 lavoratori.

Quindi anche incrociando i dati degli archivi delle due fonti, le discrepanze rimangono seppure in modo meno accentuato di quanto si è visto considerando le statistiche aggregate. Concludendo, il conteggio dei lavoratori extracomunitari dipendenti in base alle trattenute dello 0,5% sulla retribuzione lorda sembra sottostimare l’universo dei dipendenti complessivi. Le discordanze tra le due fonti non hanno lo stesso peso nelle due aree analizzate; nella provincia di Treviso esse risultano più marcate anche nel caso di incrocio tra gli archivi. Pur tuttavia ciò non porta ad alcuna considerazione finale viste le difficoltà di interpretazione delle due fonti e i problemi incontrati nel collegamento tra archivi. Alle incertezze legate alla qualità dei dati delle due fonti e alle complicazioni del loro incrocio, potrebbero sommarsi fattori attinenti al funzionamento del mercato del lavoro locale e, in particolare, alla presenza di lavoro sommerso tra i lavoratori in regola con il permesso di soggiorno¹².

3. Alla ricerca della quantificazione della sottostima: gli esiti di un’analisi su micro-dati

L’obiettivo principale in questo lavoro, ricordiamo, è verificare, relativamente ai dipendenti extracomunitari dell’industria e dei servizi, le discrepanze tra archivio contributivo e quello dello 0,5%.

Per raggiungere lo scopo si è dovuto procedere al collegamento di più archivi Inps. Gli archivi utilizzati sono:

- archivio aziendale che riporta le informazioni sulle imprese (settore, tipo di impresa, sede dell’impresa, etc.);
- archivio anagrafico dei lavoratori contenente le informazioni anagrafiche generali (sesso, età, paese/comune di nascita, etc.);
- archivio contributivo dal quale si conosce la posizione contributiva mensile del lavoratore;
- archivio dello 0,5% che contiene il numero dei lavoratori extracomunitari, senza distinzione per cittadinanza, per ogni mese e azienda.

Dopo aver effettuato le necessarie operazioni di pulizia degli archivi, si sono collegati gli archivi utilizzando la matricola aziendale e il codice progressivo

¹² Sulla diffusione del fenomeno del lavoro sommerso tra immigrati in regola con il permesso di soggiorno si veda il recente contributo di Reyneri E. (2001).

lavoratore¹³. In particolare, a partire dalla matricola delle imprese dell'archivio aziendale si è agganciato l'archivio dello 0,5% a quello contributivo dal quale risulta (per ogni matricola aziendale) il codice identificativo dei lavoratori che hanno lavorato presso l'azienda. Attraverso il codice del lavoratore si è fatto il collegamento con l'archivio anagrafico dei lavoratori per conoscere i loro paesi di nascita.

Questa operazione di collegamento tra archivi, ha permesso di costruire un nuovo archivio in cui, per ogni impresa, sono riportate le principali informazioni: provenienza dei lavoratori, totale dei dipendenti distinti per qualifica e numerosità dei lavoratori inclusi nell'archivio dello 0,5%.

Il collegamento tra gli archivi è stato svolto per ogni anno dal 1991 al 1997. Con l'archivio 0,5% solo tra il 1994 e il 1997 visto che non era disponibile per gli anni precedenti. Tutte le elaborazioni sugli stock dei lavoratori sono riferite al mese di ottobre di ogni anno.

3.1. *La definizione operativa dell'aggregato lavoratori extracomunitari*

Definire i lavoratori extracomunitari in base ai paesi di nascita porta necessariamente a commettere alcuni errori dovuti in particolare, come si è già sottolineato, al considerare i cittadini italiani nati all'estero come cittadini stranieri. Per limitare il più possibile tali imprecisioni è stata costruita una *definizione operativa* dell'aggregato cittadini (lavoratori) extracomunitari, utile per il confronto con l'archivio dello 0,5%. L'obiettivo è scegliere i paesi da includere nella definizione operativa in modo da minimizzare sostanzialmente due tipi di errori:

- errore di esclusione di dipendenti cittadini extracomunitari;
- errore di inclusione di dipendenti cittadini italiani nati all'estero.

Per giungere alla definizione operativa, che ci permetta di dire quali siano i paesi a forte flusso immigratorio non spurio (nel senso che limiti al minimo gli errori), è stato svolto il confronto tra lo stock dei dipendenti Inps (DIPI) e il numero di permessi di soggiorno per lavoro (PERS) entrambi classificati per paese, nel primo caso di nascita nel secondo di cittadinanza¹⁴. La comparazione tra le due fonti ha l'obiettivo di permettere di compiere le scelte più attendibili nell'individuazione della definizione operativa dei paesi extracomunitari da cui provengono i lavoratori del contributivo Inps. I passi seguiti per l'analisi sono: 1) scelta in base al confronto tra le due fonti della definizione operativa; 2) confronto per azienda dei dati (definizione operativa) dell'archivio contributivo con quelli dell'archivio dello 0,5% e 3) quantificazione della sottostima dei lavoratori contabilizzati in quest'ultimo archivio.

Il criterio adottato nella comparazione può essere qui sommariamente descritto come analisi del rapporto $PERS_i/DIPI_i$ (con i = paese di nascita per DIPI; o di cittadinanza per PERS).

Quanto più piccolo è il rapporto, tanto più grande è l'errore di inclusione e alternativamente tanto più piccolo è l'errore di esclusione. Viceversa, quanto più esso è grande tanto più è piccolo l'errore di inclusione e più grande invece quello di esclusione.

¹³ Ai fini della tutela della privacy, l'Inps ci ha fornito codici progressivi "mascherati", che non consentono di risalire in alcun modo all'identità dei soggetti.

¹⁴ A causa della disponibilità delle fonti il confronto è stato condotto tra lo stock di lavoratori Inps misurato ad ottobre del 1997, con il numero di permessi di soggiorno rilasciati al 31 dicembre del 1998.

Tenendo conto dei problemi legati al confronto delle due fonti (PERS e DIPI), la comparazione è stata effettuata con una certa ragionevolezza. Infatti, quando la differenza tra PERS e DIPI non consentiva di operare scelte con una certa sicurezza si sono analizzati anche i dati dei permessi rilasciati per altri motivi oltre al lavoro (in particolare per ricongiungimento) integrando tali conoscenze pure con quelle sulle destinazioni della passata emigrazione italiana.

Si è così arrivati ad una definizione operativa dei paesi con una bassa componente spuria (Fig. 1). La definizione operativa non dovrebbe rimanere sempre la stessa nel tempo in quanto i flussi provenienti da alcuni paesi possono mutare di intensità. Ad esempio alcuni paesi sudamericani sono stati esclusi (Fig. 2) perché l'immigrazione di ritorno (stabilita approssimativamente come differenza negativa tra PERS e DIPI) risultava assai più consistente dell'immigrazione di cittadini extracomunitari (PERS). Ma i dati sui permessi e l'andamento, negli anni novanta, delle presenze nell'archivio contributivo testimonierebbero trattarsi di paesi di provenienza dei flussi immigratori di cittadini extracomunitari che presumibilmente aumenteranno nel tempo.

La definizione operativa adottata comprende ovviamente anche paesi extracomunitari a sviluppo avanzato che hanno superato il test del confronto e dei quali, come si è detto a proposito della legge 943/86, non risulta esserci alcun motivo di esclusione dall'archivio dello 0,5%. E' il caso ad esempio del Giappone e degli Stati Uniti d'America.

Per il confronto con l'archivio dello 0,5% la definizione utilizzata è quella allargata (definizione2: tutti i paesi extracomunitari), mentre nell'approfondimento descrittivo si farà riferimento alla definizione ristretta (definizione 1: paesi extracomunitari in via di sviluppo).

Nelle cartine riportate nelle figure i paesi inclusi (esclusi) sono colorati con intensità diverse a seconda della grandezza della differenza tra gli stock DIPI e PERS. Come si osserva nella figura 1 gli stock dei lavoratori extracomunitari provenienti dalle zone balcaniche e da alcuni paesi dell'Africa nord-occidentale sono più consistenti di quelli ad esempio riferiti all'Africa orientale. Mentre, dall'Africa centrale e meridionale provengono molti lavoratori italiani che sono nati in quelle aree; così come sembra risultare che l'immigrazione di ritorno interessa provenienze dalla Svizzera, dal Canada, dal Brasile, dal Venezuela, dall'Argentina e dall'Australia (Fig. 2).

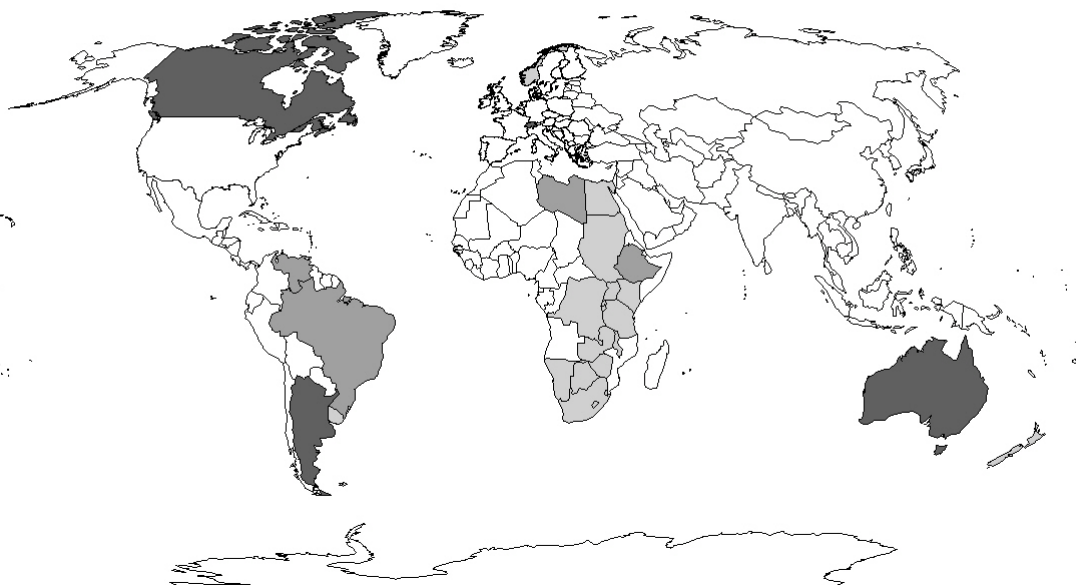
Fig.1- Paesi inclusi nella definizione operativa

- Paesi a basso flusso immigratorio secondo la def. op. 1
- Paesi a medio flusso immigratorio secondo la def. op. 1
- Paesi ad alto flusso immigratorio secondo la def. op. 1
- Paesi solo def. op. 2



Fig.2- Paesi esclusi dalla definizione operativa

- Paesi a basso flusso di provenienza dei lavoratori
- Paesi a medio flusso di provenienza dei lavoratori
- Paesi ad alto flusso di provenienza dei lavoratori



3.2 Ma è poi così grande la sottostima dei dati Inps dello 0,5%?

La tabella 4 riporta, per gli anni 1994-1997, la numerosità dei dipendenti estratti dall'archivio contributivo suddivisi per area geografica di nascita e i dati relativi all'archivio dello 0,5%. Come si osserva, dal confronto tra l'archivio contributivo e quello dello 0,5% non risultano apprezzabili differenze; in media tra le due province il tasso di copertura dell'archivio 0,5% rispetto a quello contributivo era nel 1994 dell'88% e nel 1997 del 94%, ciò indicherebbe che a parità di assunti in regola è stata maggiormente praticata la trattenuta dello 0,5%.

Tab. 4 – Lavoratori dipendenti per area geografica di nascita e lavoratori extracomunitari risultanti dall'archivio 0,5% *

	Def. Op.	Area di nascita	1994	1995	1996	1997	94-97
A) Lavoratori dipendenti TV+VI							
Paesi inclusi	1, 2	Europa Orientale	4.341	5.695	7.809	8.381	93,07%
	1, 2	Sud America	248	305	377	402	62,10%
	1, 2	Asia	541	768	1.412	2.022	273,75%
	1, 2	Africa	5.215	6.542	8.068	9.402	80,29%
	2	USA e Giappone	157	151	161	154	-1,91%
		Totale 1	10.345	13.310	17.666	20.207	95,33%
		Totale 1 + 2	10.502	13.461	17.827	20.361	93,88%
Paesi esclusi							
		Italia	362.042	373.284	375.062	375.395	3,69%
		Europa Occ.	8.938	9.334	9.347	9.441	5,63%
		Sud America	1.317	1.383	1.440	1.486	12,83%
		Africa	707	695	718	720	1,84%
		Altro	2.117	2.161	2.105	2.112	-0,24%
		Totale	375.121	386.857	388.672	389.154	3,74%
Totale generale			385.623	400.318	406.499	409.515	6,20%
B) Lavoratori archivio 0.5%							
		Treviso	3.429	4.591	6.404	7.760	126,31%
		Vicenza	5.823	7.544	9.796	11.429	96,27%
		TV + VI	9.252	12.135	16.200	19.189	107,40%
B/A (def. op. 2)							
		Treviso	86,20%	87,46%	88,56%	94,38%	-
		Vicenza	89,26%	91,87%	92,45%	94,15%	-
		TV + VI	88,10%	90,15%	90,87%	94,24%	-

Note: (*) stock rilevati nel mese di ottobre di ogni anno.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps (archivi 0,5% e contributivo)

Quindi, a differenza di quanto ci aspettavamo, le differenze tra contributivo e archivio dello 0,5% non sono molto rilevanti, anzi la discrepanza si è andata riducendo in modo accelerato. Pertanto, il numero dei dipendenti extracomunitari che l'Inps fornisce tramite le statistiche dell'archivio dello 0,5% è sottostimato, ma non così tanto, almeno per le due province, come eravamo portati a pensare guardando ad altri studi sul tema¹⁵.

¹⁵ Un recente studio di Bonifazi e Chiri (2001) contiene elaborazioni per l'Italia sull'archivio contributivo e riporta i dati dell'archivio dello 0,5% da cui risulta per il 1997 una copertura dell'archivio 0,5% su

Continuando nella comparazione tra i due archivi Inps si è cercato di analizzare le differenze per l'insieme delle imprese. Ciò è stato possibile grazie al collegamento, tramite matricola aziendale, dell'archivio 0,5% con quello contributivo¹⁶. Sono stati così individuati tre gruppi distinti di imprese (Tab. 5):

1. quelle che hanno un numero di dipendenti nati nei paesi inclusi nella definizione operativa allargata (definizione operativa 2) maggiore di quello risultante dall'archivio 0,5% (differenze negative);
2. quelle che hanno un numero di lavoratori (definizione operativa 2) uguale a quello indicato nell'archivio dello 0,5% (differenze nulle);
3. quelle che hanno un numero di lavoratori (definizione operativa 2) inferiore a quelli presenti nell'archivio 0,5% (differenze positive).

La quota delle imprese per le quali risulta lo stesso numero di dipendenti tra i due archivi è andato crescendo dal 70% al 74% e questo risultato è in linea con l'aumento del rapporto tra dipendenti dell'archivio contributivo e quelli dello 0,5% visto nella precedente tabella 4.

Tab. 5 - Analisi delle differenze tra l'archivio 0.5% e l'archivio contributivo*

TV+VI		1994		1995		1996		1997	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Differenze sulle imprese	negativa	1112	23,8%	1218	22,8%	1392	20,9%	1355	18,8%
	nulla	3278	70,2%	3784	70,9%	4880	73,2%	5347	74,3%
	positiva	281	6,0%	333	6,2%	394	5,9%	499	6,9%
	totale	4671	100,0%	5335	100,0%	6666	100,0%	7201	100,0%
Differenze sui lavoratori	negativa	1613		1753		2141		1896	
	positiva	363		427		514		724	
Lavoratori extracomunitari occupati	negativa	2960	28,2%	3333	24,8%	4423	24,8%	4610	22,6%
	nulla	6880	65,5%	8913	66,2%	11959	67,1%	13634	67,0%
	positiva	662	6,3%	1215	9,0%	1445	8,1%	2117	10,4%
	totale	10502	100,0%	13461	100,0%	17827	100,0%	20361	100,0%

Note: (*) stock rilevati nel mese di ottobre di ogni anno.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps (archivi 0,5% e contributivo)

Sulle imprese che registrano differenze di numerosità tra i due archivi sono state calcolate le discrepanze in termini di dipendenti e attribuito l'intero stock dei dipendenti extracomunitari ai tre gruppi di imprese.

quello contributivo del 34%. Un valore assai più basso di quello che si evince dai lavori di Venturini e Villosio (per il 1996, circa 53%).

¹⁶ Si ricorda che il confronto tra gli stock è sempre riferito al mese di ottobre dei diversi anni 1994-1997.

Le spiegazioni per i casi di differenze positive (i dipendenti dell'archivio 0,5% sono maggiori dei dipendenti calcolati dalla definizione operativa 2) in capo alle imprese possono essere:

1. la definizione operativa 2 fornisce una sottostima dei dipendenti extracomunitari perché sono stati esclusi paesi da cui provengono tali lavoratori;
2. nell'archivio 0,5% ci sono errori dovuti a più posizioni per uno stesso lavoratore (ricordiamo che l'archivio 0,5% riporta solo il numero di extracomunitari per azienda).

Un certo errore di esclusione nel metodo di costruzione della definizione operativa c'è, ma abbiamo ragione di ritenere sia limitato. Per quanto riguarda la seconda ipotesi, da quanto ci è dato sapere nell'archivio 0,5% esistono, anche se non quantificabili, posizioni multiple in quanto i nomi degli stranieri (in particolare quelli arabi) non sempre sono riportati in modo corretto (o uguale) dando così origine a più posizioni in capo alla medesima persona. Forse però nel nostro caso, visto che le analisi sono riferite ad un solo mese, tale situazione è più difficile si verifichi. Le differenze positive sono comunque di modesta entità (qualche centinaio di imprese e di dipendenti).

Nel caso di differenze negative (i dipendenti dello 0,5% sono minori di quelli calcolati in base definizione operativa 2) le possibili spiegazioni sono:

1. la definizione operativa 2 include italiani nati nei paesi considerati;
2. l'archivio dello 0,5% fornisce una sottostima a causa delle mancate trattenute.

Le differenze negative (nel 1997 1.355 imprese con differenze negative che occupano 4.610 lavoratori extracomunitari e che registrano una discrepanza calcolata sui lavoratori pari a 1.896 unità) potrebbero essere giustificate da entrambi le ipotesi anche se siamo orientati a pensare che - visto il modo con cui si è costruito l'aggregato dei paesi inclusi (i quali poco probabilmente sono stati interessati da nascite di italiani¹⁷) - sia più plausibile ipotizzare l'attribuzione di tali differenze alle mancate trattenute per non conoscenza o non interesse al versamento all'ex Fondo di rimpatrio.

Sulla disomogeneità tra i nostri risultati e quelli emersi negli altri lavori citati si possono esprimere alcune congetture che rimangono tali in mancanza di verifiche ulteriori. Gli esiti riportati in questa ricerca riguardano due province che è ben diverso dallo svolgere considerazioni sulla media nazionale. Non è così poco probabile che la pratica della trattenuta dello 0,5% sulla retribuzione lorda vari da regione a regione o addirittura da zona a zona. Già tra Treviso e Vicenza si è notata una, seppur non rilevante, differenza. La variabilità geografica dipende, a nostro parere, dalla diffusione della conoscenza dell'esistenza dell'ex Fondo di rimpatrio perché non ci pare ci siano valide ragioni, data la regolarità della posizione contributiva, di non effettuare la trattenuta che è a carico del lavoratore - potenziale beneficiario - per un valore percentuale così esiguo. Se anche ci fossero gruppi di lavoratori che non volessero sostenere il costo, dovremmo ipotizzare che questi sono concentrati in alcune aree del paese piuttosto che in altre, il che ci pare altrettanto poco credibile.

¹⁷ Anche l'ipotesi che le discrepanze dipendano da cittadini europei (UE) nati nei paesi della definizione operativa 2 e lavoratori alle dipendenze delle nostre aziende ci pare poco pertinente nel giustificare l'entità della discrepanza.

Un altro elemento utile per ragionare sulla diversità tra i risultati riguarda l'aspetto metodologico. Lo studio qui presentato, grazie alla ristretta area di analisi, ha potuto utilizzare l'archivio contributivo per intero senza dover ricorrere ad un campione come invece sono costretti i ricercatori che lavorano su dati nazionali. Ora il campione nazionale è costruito estraendo i soggetti per date di nascita fissando alcuni giorni nell'anno e ciò nell'ipotesi che le nascite non siano legate alla stagionalità degli eventi. Ipotesi in genere corretta, ma nel caso degli extracomunitari qualche problema c'è. In molti paesi, fino a non molti anni fa, mancava l'anagrafe e la data di nascita era legata ai ricordi per lo più dell'anno e forse del mese ma non del giorno. Perciò nella dichiarazione della data di nascita non è infrequente l'attribuzione, da parte anche dei pubblici ufficiali che si trovano in difficoltà di fronte alla mancanza di informazioni certe, dei primi giorni (o giorni e mesi) dell'anno come data di nascita.

Sull'aggregato di inclusione (esclusione) dei paesi invece non sembrano esserci rilevanti differenze tra i diversi lavori.

Un aumento del tasso di copertura dello 0,5% per problemi al denominatore (lavoratori extracomunitari dal contributivo) implicherebbe un abbassamento del numero dei lavoratori stimato a livello nazionale nei lavori citati e ci si chiede se ciò sia ragionevole di fronte al continuo stillicidio delle cifre, sempre più strane, date al riguardo anche dallo stesso Inps tramite la stampa¹⁸.

Qualche problema sulla conta dei lavoratori extracomunitari a partire da campioni estratti dall'archivio contributivo ci pare comunque esserci perché risulta strano che in un anno, dal 1996 al 1997, si sia passati da un tasso di copertura dello 0,5% del 53% (calcolato dalle elaborazioni contenute in Venturini e Villosio, 2000) al 34% (tratto dalle analisi sui dati riportate in Bonifazi e Chiri, 2001).

Se si disponesse di dati Inps affidabili per quanto riguarda la cittadinanza le ipotesi e i calcoli e le stime del tipo come quello proposto in questo lavoro non avrebbero più ragione di esistere. Ma fino a quando la qualità del dato non lo consente si dovrà, purtroppo, continuare a svolgere stime che mutano per metodo o per tipo di dati utilizzati. A titolo di esempio, se in questo lavoro avessimo usato il dato sulla cittadinanza (unica informazione che consente di definire un soggetto immigrato) riportato nell'archivio contributivo, avremmo ottenuto come risultato uno stock di dipendenti extracomunitari (definizione operativa 2) nelle due province di circa 13.000 unità al 1997, contro i 19.189 conteggiati dall'archivio 0,5% e i 20.361 risultanti dal contributivo applicando la definizione operativa ai paesi di nascita.

4. Il lavoro degli extracomunitari nelle imprese trevigiane e vicentine

Sulla base delle nostre elaborazioni, la presenza dei dipendenti extracomunitari nelle imprese insediate in provincia di Treviso e Vicenza¹⁹ ammonta a circa 20.000 unità nel 1997. Questo significa che, su un totale di 409.000 lavoratori dipendenti, l'incidenza del lavoro extracomunitario è all'incirca del 5%.

¹⁸ Il Sole 24 Ore del 4 giugno del 2002 riportava: circa 550.000 stranieri regolari è iscritto all'Inps. Quattro mesi dopo (1 agosto 2002) la stessa testata scriveva: sono oltre 1.100.000 i lavoratori extracomunitari iscritti all'Inps.

¹⁹ Ci si riferisce ai settori coperti dall'Inps che, come noto, escludono Agricoltura e Pubblica Amministrazione.

Apparentemente, un livello modesto, se però restringiamo l'analisi a particolari comparti di attività, peraltro assai significativi nel contesto dell'area veneta sotto esame, come il manifatturiero oppure ai settori più caratterizzanti che lo compongono, la presenza del lavoro extracomunitario diviene di maggiore entità e, in alcuni casi, rappresenta una quota cospicua della manodopera impiegata. Del totale dei lavoratori dipendenti infatti circa i 2/3 sono attivi nei settori manifatturieri. Articolando ancora l'analisi, per sottosectori, per particolari segmenti dimensionali delle imprese, o per singoli bacini del lavoro ci aspettiamo incidenze ancor più significative.

In questo paragrafo si cercherà di fornire alcune indicazioni quantitative in merito al lavoro degli extracomunitari nelle imprese di Treviso e Vicenza, attraverso l'analisi dei seguenti indicatori di *stock* riferiti al periodo 1990-1997:

- a) numero di dipendenti in totale (extracomunitari e non);
- b) numero di dipendenti extracomunitari;
- c) numero di imprese in totale;
- d) numero di imprese che fanno ricorso a lavoratori extracomunitari;
- e) numero di dipendenti in totale (extracomunitari e non) nelle imprese che fanno ricorso a lavoratori extracomunitari.

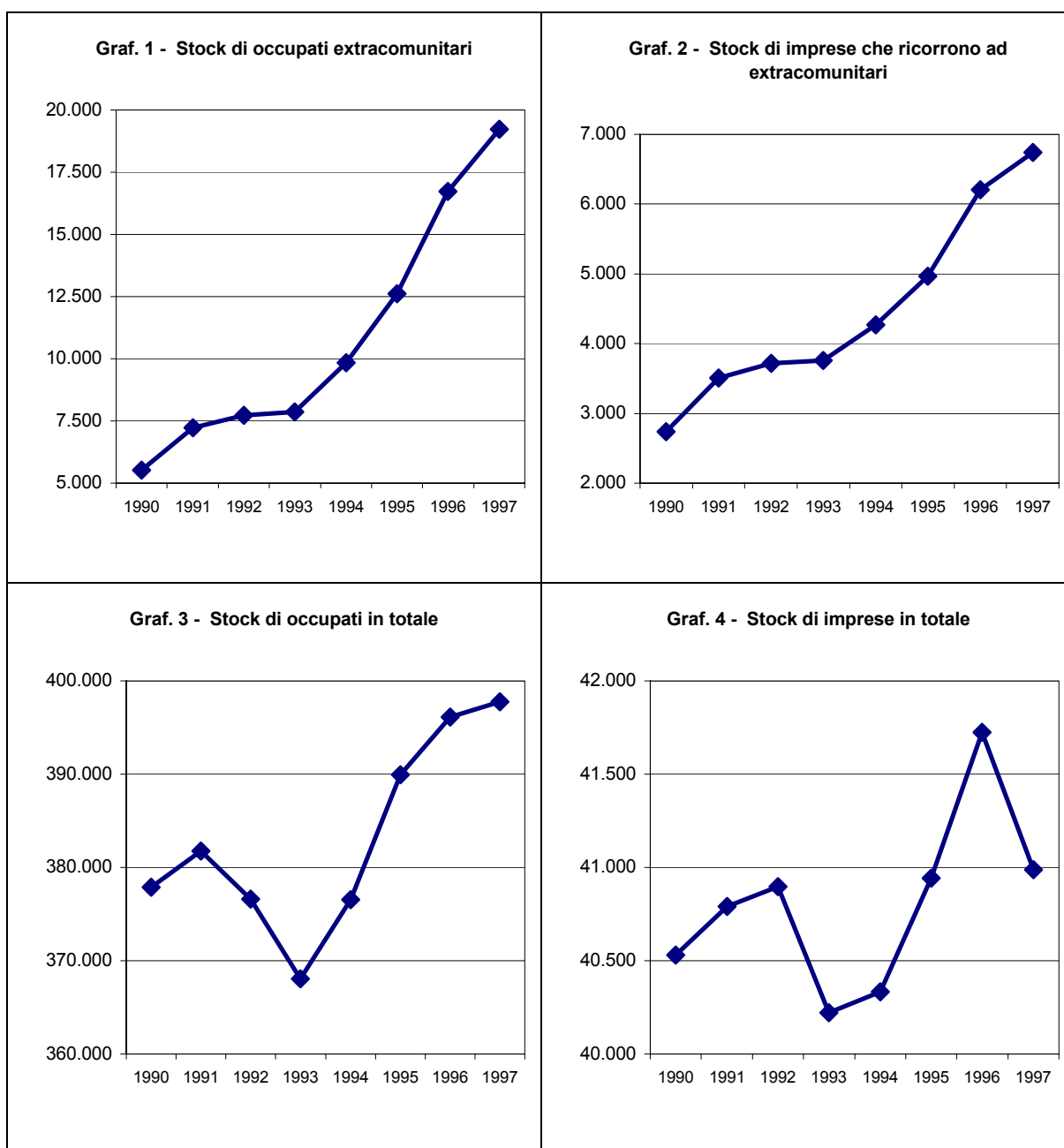
Il rapporto fra il numero di lavoratori extracomunitari (o di imprese che ne fanno ricorso) sul numero totale di lavoratori (imprese) fornisce informazioni sulla propensione all'impiego di manodopera extracomunitaria disaggregate a livello di settore e classe dimensionale. Il rapporto fra il numero di lavoratori extracomunitari e i livelli occupazionali totali delle imprese che ne fanno ricorso fornisce invece ulteriori informazioni, basate sui micro-dati a livello di singola azienda, mediante le quali è possibile classificare le imprese sulla base delle differenti propensioni all'utilizzo di manodopera extracomunitaria.

Va ricordato che le analisi condotte in questo paragrafo si avvalgono, ai fini del computo degli stock di dipendenti extracomunitari, della nostra definizione operativa 1 (cioè con l'esclusione di Giappone e USA).

Questo criterio di computo ha portato ad individuare, per il 1997, un totale di 20.207 dipendenti extracomunitari che lavorano in 6.700 imprese, pari al 16% del numero totale di imprese insediate nelle due province (Graff. 1 e 2). All'inizio del periodo osservato, il 1990, il numero di lavoratori extracomunitari era di circa 5.500 unità, e le imprese che ricorrevano a questi lavoratori erano circa 2.700.

Nell'intero periodo 1990-1997 si registra quindi il significativo aumento sia del numero di lavoratori extracomunitari presenti (+267%), sia del numero delle imprese che fanno ricorso ad essi (+148%). Come si può osservare dai grafici 1 e 2 questo incremento è avvenuto fra il 1990 e il 1991 (subito dopo la legge Martelli) e, soprattutto, nel successivo periodo 1994-1997 (periodo in cui si sono esplicitati anche gli effetti della sanatoria Dini). Negli anni compresi fra il 1991 e il 1993 invece l'andamento è del tutto stazionario per quanto riguarda la forza lavoro extracomunitaria e le imprese che ad essi fanno ricorso, anche se per il totale degli occupati e delle imprese si registrano in corrispondenza sensibili dinamiche in diminuzione (Graff. 3 e 4). L'ipotesi che possiamo formulare, sulla base dell'analisi di questi dati aggregati relativi agli stock (quindi senza potere valutare le dinamiche della mobilità interaziendale e degli ingressi e delle uscite) è che la minore elasticità del lavoro di origine extracomunitaria, in questi anni (1991-1993) caratterizzati da una significativa recessione per l'economia, sia probabilmente riconducibile a caratteristiche settoriali dell'occupazione extracomunitaria. In altre parole, il numero di lavoratori

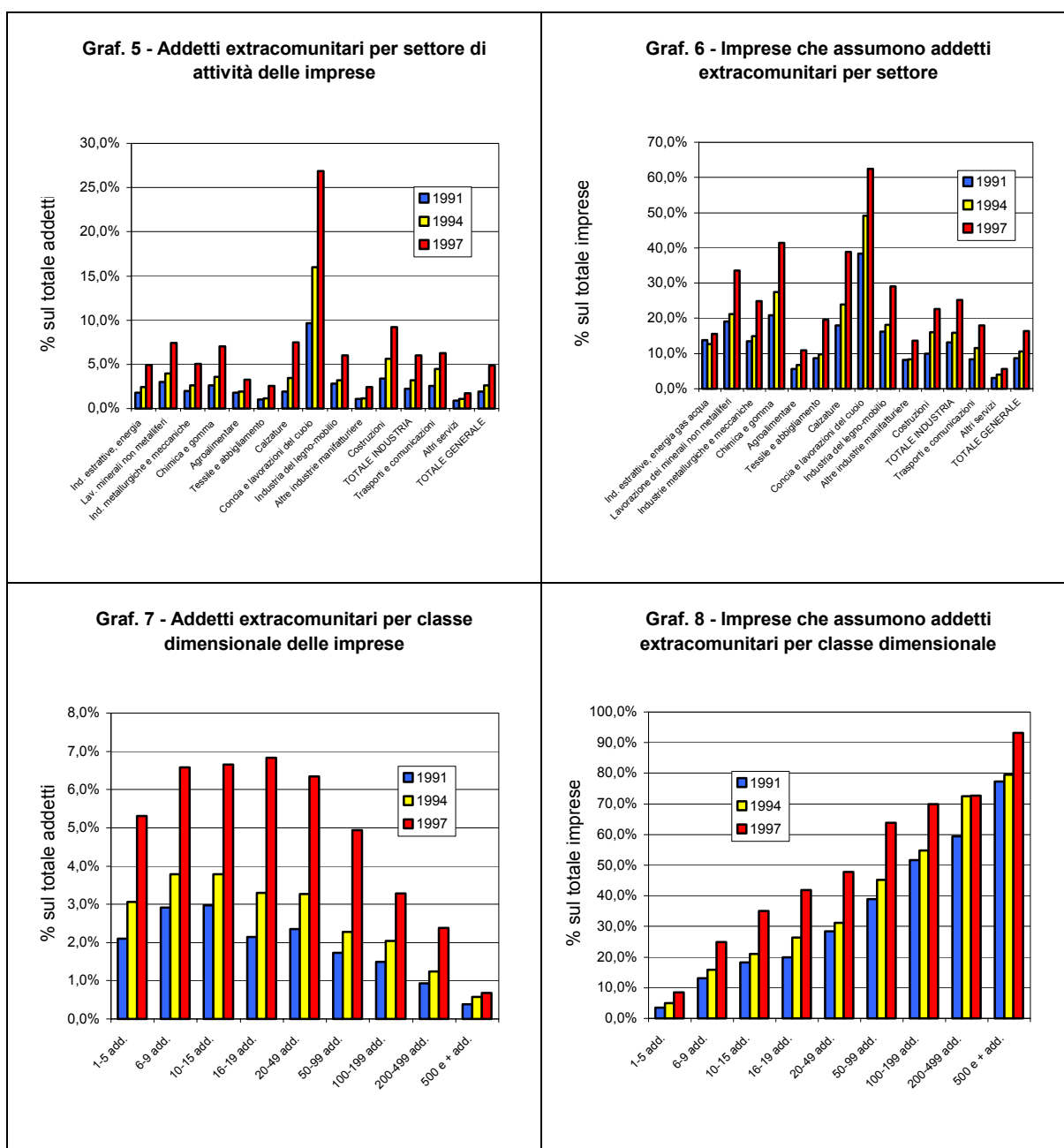
extracomunitari resta costante anche durante gli anni di recessione perché essi svolgono mansioni difficilmente sostituibili da altri lavoratori nazionali.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps (archivio contributivo)

Il ricorso alla forza lavoro extracomunitaria caratterizza quasi tutti i settori manifatturieri e le costruzioni, mentre riguarda in maniera più contenuta il terziario, con l'eccezione dei trasporti. La quota dei dipendenti extracomunitari sul totale dei dipendenti cresce infatti dal 2% al 6% nel periodo 1991-1997 per quanto riguarda l'industria, mentre aumenta solo dall'1 al 2% nel terziario (Graf. 5). Fra i settori industriali si segnalano quelli della concia (27% di addetti extracomunitari al 1997),

delle costruzioni, dei minerali non metalliferi e della chimica (con incidenze comprese fra il 7 e al 9% circa).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Complessivamente, le imprese manifatturiere che nel 1997 ricorrono a lavoratori extracomunitari sono il 26% del numero totale di imprese del comparto, mentre questa percentuale è solo del 6% per quanto riguarda il terziario (Graf. 6). Fra i settori industriali nei quali è maggiore il numero di imprese coinvolte compare la concia (settore nel quale il 63% di imprese ricorre a lavoratori extracomunitari), la chimica e gomma (42%), le calzature (39%), i minerali non metalliferi (34%) e il legno (29%).

Confrontando il grafico 5, relativo al numero di dipendenti extracomunitari, con il grafico 6, relativo al numero di imprese che ad essi fanno ricorso, è possibile individuare due settori, le calzature e la concia, per i quali il numero di dipendenti extracomunitari aumenta meno rispetto al numero di imprese che ad essi fanno ricorso. Per la maggior parte degli altri settori manifatturieri (tranne l'agroalimentare e il tessile) e per i trasporti l'aumento del numero di lavoratori è sempre superiore a quello del numero di imprese, anche se a livelli più contenuti. Nei settori agroalimentare, tessile e in quello degli altri servizi (escluso i trasporti) invece il numero di imprese che fanno ricorso ai lavoratori extracomunitari aumenta di più rispetto al numero di lavoratori.

Nei primi due casi sopra individuati si tratta di un allargamento della base occupazionale extracomunitaria dentro le imprese, mentre nella terza tipologia (aumento delle imprese superiore a quello degli addetti extracomunitari) è più immediato pensare ad una diffusione del ricorso della manodopera immigrata tra le imprese

Per quanto riguarda le dimensioni aziendali (Graf. 7 e 8) si rileva come il lavoro extracomunitario si concentri particolarmente nelle imprese di piccola-media dimensione, vale a dire fino a 49 addetti. In tale classe dimensionale, al 1997, troviamo la maggior parte (il 76%) dei dipendenti extracomunitari, di cui più della metà lavorano in imprese con meno di 15 dipendenti. Al crescere della dimensione aziendale diminuisce invece il peso del lavoro extracomunitario sul totale, anche se aumenta il numero delle imprese che vi fanno ricorso. Infatti, la percentuale delle imprese che assumono extracomunitari è di appena il 9% nelle micro-imprese (fino a 5 dipendenti), sale al 70% per le aziende con 100-199 e arriva fino al 93% per la classe dimensionale più alta (oltre 500 dipendenti).

Possiamo concludere affermando che la forza lavoro immigrata risulta essere una risorsa fondamentale per le imprese medio-piccole le quali possono trovare nei lavoratori immigrati oltre ad una maggiore offerta per lavori di basso livello e poco retribuiti, anche una maggiore disponibilità ad accettare condizioni contrattuali flessibili che si prestino alle esigenze dell'azienda.

4. Conclusioni

I risultati delle analisi svolte ci consentono di affermare che, per quanto attiene ai lavoratori extracomunitari dell'industria e dei servizi alle dipendenze delle imprese trevigiane e vicentine, le discrepanze tra l'archivio contributivo e quello dello 0,5% non sembrano rilevanti come, invece, ci aspettavamo sulla base di altri lavori sviluppati in Italia.

Ciò smentirebbe una opinione abbastanza diffusa sulla esistenza di una rilevante sottostima delle statistiche Inps tratte dall'archivio dello 0,5%; o meglio se c'è sottostima essa non riguarda tutte le aree del paese in modo uniforme. Questo spiegherebbe, in parte, il basso tasso di copertura dell'archivio dello 0,5% come risulta da altri lavori svolti considerando un campione dell'archivio contributivo nazionale. E' possibile, però, che qualche ragione sulla differenza tra archivio dello 0,5% e contributivo sia da far risalire alla costruzione del campione e, in particolare, sull'assunzione dell'ipotesi che le date di nascita degli extracomunitari registrate negli archivi non siano inficiate da elementi strutturali che modifichino la casualità degli eventi. Come sappiamo l'assenza delle anagrafi in molti paesi, soprattutto africani da cui provengono i flussi immigratori nel nostro paese ha fatto sì che nei registri amministrativi italiani siano riportate date di nascita ricostruite per l'anno e per il mese

in base alla memoria del soggetto immigrato, mentre per il giorno l'attribuzione, se non ricordata, avviene "d'ufficio" nei primi giorni del mese. Si introduce così un elemento correttivo esogeno sulla data di nascita che fa cadere l'ipotesi della casualità degli eventi.

Tutti questi calcoli, la costruzione di stime che da anni impegnano i ricercatori per dare risposte, più o meno credibili, ad una domanda semplice sul numero dei lavoratori extracomunitari verrebbero a cadere se si disponesse di dati Inps affidabili sul campo della cittadinanza. Infatti, almeno fino ad oggi, il problema nell'utilizzare i dati Inps dell'archivio contributivo, qualora siano disponibili, è stato quello di risalire dai paesi di nascita ai paesi di cittadinanza. Lavorare sul paese di nascita anziché sulla cittadinanza porta a commettere errori nell'escludere paesi da cui provengono cittadini extracomunitari o a includere paesi da cui si registra molta immigrazione di ritorno degli italiani. Si cerca di ridurre tali errori e in questo lavoro abbiamo cercato di farlo seguendo una procedura di confronto tra permessi di soggiorno per cittadinanza e dipendenti per paese di nascita.

L'applicazione della procedura ha condotto anche al collegamento tra diversi archivi dell'Inps compreso quello delle aziende permettendo così l'individuazione puntuale delle imprese nelle quali lavorano i cittadini extracomunitari.

Da un punto di vista aggregato abbiamo osservato come il segmento di imprese che ricorre ai lavoratori extracomunitari è anche quello nel quale si registrano *performance* occupazionali molto positive, mentre le restanti imprese registrano, dinamiche aggregate negative. L'occupazione extracomunitaria, quindi, aumenta laddove cresce l'occupazione *tout-court* e sono le imprese di minori dimensioni (sotto i 49 addetti e ancora di più sotto i 15) ad assorbire l'offerta di lavoro extracomunitaria la quale si adatta, a prescindere dal livello di istruzione, allo svolgimento di varie mansioni e presenta una alta disponibilità in termini di flessibilità nel lavoro e con i lavori.

Riferimenti bibliografici

Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2000), *Extracomunitari al lavoro in Veneto: lo "status quaestionis"*, Ente Veneto lavoro, Collana I tartufi n. 1, Venezia.

Bonifazi C., Chiri S. (2001), "Il lavoro degli immigrati in Italia", *La questione agraria*, n. 1.

Bragato S., Anastasia B. (2001), "Il lavoro degli extracomunitari: fonti e problematiche statistiche", in Ministero del lavoro (a cura di), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*, n. 1, Roma.

Costanzo L., Occari F. (1999), "Struttura e dinamiche dell'industria manifatturiera veneta: un'analisi sui dati censuari 1991-1996", *Economia e società regionale*, n. 4.

Inps (2000), Migrazioni e previdenza sociale, in Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (a cura di), *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Dossier di ricerca, Vol. II, Roma.

Reyneri E. (2001), L'integrazione nel mercato del lavoro, in Zincone G. (a cura di). *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.

Strozza S., Conti C. (1999), Caratteristiche dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel Lazio durante gli anni Novanta, in Zanfrini L. (a cura di), *Immigrati mercati del lavoro e programmazione dei flussi di ingresso*, Quaderni I.S.Mu n. 1, Milano

Venturini A., Villosio C. (1998), *Foreign workers in Italy: are assimilating to Natives? Are they competing against Natives? An Analysis by the SSA dataset*, relazione presentata al Convegno su "Flussi migratori: cause ed effetti", Istituto Universitario Navale, Napoli 20-21 novembre 1998, Napoli.

Venturini A., Villosio C. (2000), *Disoccupazione dei lavoratori nazionali: l'effetto dell'immigrazione*, relazione presentata al XV Convegno Nazionale di Economia e Lavoro, 28-29 settembre, Ancona.

Working Papers già pubblicati

1. E. Battistin, A. Gavosto e E. Rettore, *Why do subsidized firms survive longer? An evaluation of a program promoting youth entrepreneurship in Italy*, Agosto 1998.
2. N. Rosati, E. Rettore e G. Masarotto, *A lower bound on asymptotic variance of repeated cross-sections estimators in fixed-effects models*, Agosto 1998.
3. U. Trivellato, *Il monitoraggio della povertà e della sua dinamica: questioni di misura e evidenze empiriche*, Settembre 1998.
4. F. Bassi, *Un modello per la stima di flussi nel mercato del lavoro affetti da errori di classificazione in rilevazioni retrospettive*, Ottobre 1998.
5. Ginzburg, M. Scaltriti, G. Solinas e R. Zoboli, *Un nuovo autunno caldo nel Mezzogiorno? Note in margine al dibattito sui differenziali salariali territoriali*, Ottobre 1998.
6. M. Forni e S. Paba, *Industrial districts, social environment and local growth. Evidence from Italy*, Novembre 1998.
7. B. Contini, *Wage structures in Europe and in the USA: are they rigid, are they flexible?*, Gennaio 1999.
8. B. Contini, L. Pacelli e C. Villosio, *Short employment spell in Italy, Germany and Great Britain: testing the "Port-of-entry" hypothesis*, Gennaio 1999
9. B. Contini, M. Filippi, L. Pacelli e C. Villosio, *Working careers of skilled vs. unskilled workers*, Gennaio 1999
10. F. Bassi, M. Gambuzza e M. Rasera, *Il sistema informatizzato NETLABOR. Caratteristiche di una nuova fonte sul mercato del lavoro*, Maggio 1999.
11. M. Lalla e F. Pattarin, *Alcuni modelli per l'analisi delle durate complete e incomplete della disoccupazione: il caso Emilia Romagna*, Maggio 1999.
12. A. Paggiaro, *Un modello di mistura per l'analisi della disoccupazione di lunga durata*, Maggio 1999.
13. T. Di Fonzo e P. Gennari, *Le serie storiche delle forze di lavoro per il periodo 1984.1-92.3: prospettive e problemi di ricostruzione*, Giugno 1999.
14. S. Campostrini, A. Giraldo, N. Parise e U. Trivellato, *La misura della partecipazione al lavoro in Italia: presupposti e problemi metodologici di un approccio "time use"*, Ottobre 1999.
15. A. Paggiaro e N. Torelli, *Una procedura per l'abbinamento di record nella rilevazione trimestrale delle forze di lavoro*, Ottobre 1999.
16. A. D'Agostino, G. Ghellini e L. Neri, *A Multiple Imputation Method for School to Work Panel Data*, Ottobre 1999.
17. G. Betti, B. Cheli e A. Lemmi, *Occupazione e condizioni di vita su uno pseudo panel italiano: primi risultati, avanzamenti e proposte metodologiche*, Ottobre 1999.
18. B. Anastasia, M. Gambuzza e M. Rasera, *La durata dei rapporti di lavoro: evidenze da alcuni mercati locali del lavoro veneti*, Marzo 2000.
19. F. Bassi, M. Gambuzza e M. Rasera, *Struttura e qualità delle informazioni del sistema NETLABOR. Una verifica sui dati delle Scica delle province di Belluno e Treviso*, Marzo 2000.
20. N. Rosati, *Permanent and Temporary Inequality in Italy in the 1980s and 1990s*, Marzo 2000.
21. G. Betti, B. Cheli e A. Lemmi, *Analisi delle dinamiche di povertà e disoccupazione su uno pseudo panel italiano*, Marzo 2000.
22. A. D'Agostino, G. Ghellini e L. Neri, *Modelli statistici per l'analisi dei comportamenti di transizione scuola lavoro*, Marzo 2000.

23. A. Paggiaro e U. Trivellato, *Assessing the effects of the "Mobility List" programme in an Italian region: do (slightly) better data and more flexible models matter?*, Marzo 2000.
24. F. Bassi, M. Gambuzza, M. Rasera e E. Rettore, *L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: prime esplorazioni dall'archivio Netlabor*, Giugno 2000.
25. A. D'Agostino, G. Ghellini e L. Neri, *Percorsi di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro*, Giugno 2000.
26. E. Battistin, E. Rettore e U. Trivellato, *Measuring participation at work in the presence of fallible indicators of labour force state*, Giugno 2000.
27. E. Battistin e E. Rettore, *Testing for the presence of a programme effect in a regression discontinuity design with non compliance*, Novembre 2000.
28. A. Ichino, M. Polo e E. Rettore, *Are judges biased by labor market conditions?*, Novembre 2000.
29. N. Rosati, *Further results on inequality in Italy in the 1980s and the 1990s*, Aprile 2001.
30. F. Bassi, M. Gambuzza e M. Rasera, *Imprese e contratti di assunzione: prime analisi da Netlabor*, Novembre 2001.
31. F. Bassi e U. Trivellato, *Gross flows from the French labour force survey: a reanalysis*, Novembre 2001.
32. A. Borgarello e F. Devicienti, *Trend nella distribuzione dei salari italiani 1985-1996*, Novembre 2001.
33. B. Contini, *Earnings mobility and labor market segmentation in Europe and USA: preliminary explorations*, Novembre 2001.
34. B. Contini e C. Villosio, *Job changes and wage dynamics*, Novembre 2001.
35. A. Borgarello, F. Devicienti e C. Villosio, *Mobilità retributiva in Italia 1985-1996*, Novembre 2001.
36. L. Pacelli, *Fixed term contracts, social security rebates and labour demand in Italy*, Novembre 2001.
37. B. Anastasia, M. Gambuzza e M. Rasera, *Le sorti dei flussi: dimensioni della domanda di lavoro, modalità di ingresso e rischio disoccupazione dei lavoratori extracomunitari in Veneto*, Novembre 2001.
38. N. Torelli e A. Paggiaro, *Estimating transition models with misclassification*, Novembre 2001.
39. G. Barbieri, P. Gennari e P. Sestito, *Do public employment services help people in finding a job? An evaluation of the italian case*, Novembre 2001.
40. A. Giraldo, E. Rettore e U. Trivellato, *The persistence of poverty: true state dependence or unobserved heterogeneity? Some evidence form the Italian survey on household income and wealth*, Novembre 2001.
41. A. Giraldo, E. Rettore e U. Trivellato, *Attrition bias in the bank of Italy's survey on household income and wealth*, Novembre 2001.
42. F. Devicienti, *Estimating poverty persistence in Britain*, Novembre 2001.
43. B. Contini, F. Cornaglia, C. Malpede, E. Rettore, *Measuring the impact of the Italian CFL programme on the job opportunities for the youths*, Novembre 2002.
44. E. Battistin, E. Rettore, *Another look at the regression discontinuity design*, Novembre 2002.
45. U. Trivellato, A. Giraldo, *Assessing the 'choosiness' of the job seekers. An exploratory approach and evidence for Italy*, Novembre 2002.
46. E. Rettore, U. Trivellato, A. Martini, *La valutazione delle politiche del lavoro in presenza di selezione: migliorare la teoria, i metodi o i dati?*, Novembre 2002.
47. B. Anastasia, D. Maurizio, *Misure dell'occupazione temporanea: consistenza, dinamica e caratteristiche di uno stock eterogeneo*, Novembre 2002.
48. S. Bragato, F. Occari, M. Valentini, *I problemi di contabilizzazione dei lavoratori extracomunitari. Una verifica nelle province di Treviso e Vicenza*, Novembre 2002.